N° 3.
E. 6. 7. 57.
San Giovanni e Paolo
(Firenze) S. A.

¶LA Rappresentatione di sancto Giouanni & Paulo.

MOlti amici sitibondi di leggere compositori che scriuono parole di Dio benedecto / essendo di Dio: Si come e / scripto. Chi e / di dio nõ in uito ode le sue parole. Cõ ogni dunche studio diligentia & gratia orando/mi che dia loro oportunita di fruire quello chel nostro Magnifico Lauren/tio de Medici in rima egregia ha chatholicamente scripto ab Agnetis secũ do. Cioe cominciãdo da miracoli di scã Agnesa: Come sano dalla lebra scã Constanza figliuola del Magno Constantino: Sequitando la uictoria dello strenuo Gallicano: la sua conuersione: La morte desso magno Cõstantino. La successione del pessimo Constantino Arriano: La electione di Iuliano apostata. El Martyrio de nobili caualieri di Xpõ Giouanni & Paulo. Vlti mo loco la uituperosa morte del dãnato apostata Iuliano. Onde uolẽdo a ognuno in Xpõ gratificare ho facto fidelmente tutto imprimere. Inanzi a ogni cosa pregãdoui: che se errore alcuno trouate nella ĩpressa opa: quello

non a scriuiate alle occupationi del nostro Magnifico Laurentio: Sed indubitatamēte lo imputate allo impressore: Peroche chi e/solerte / cħ significa in omni re prudente / in nessuno tempo e/occupato: Ma occupato e/sempre chi non e/solerte: cioe acchorto / diligente / & in ogni actione resoluto. Mai e/meno negocioso / che quando e/senza occupationi terrene.

Langelo annuntia.

SIlentio o uoi che ragunati siete
uoi uedrete una storia nuoua & sācta
diuerse cose & deuote uedrete
exempli di fortuna uaria tanta
senza tumulto stien le uoci chete
maximamente poi quando si canta
a noi fatica / a uoi elpiacer resta
pero non ciguastate questa festa
Sancta Cōstanza dalla lebbra mōda
con deuotione uedrete conuertire
nella battaglia molto furibonda
gente uedrete prendere & morire
mutare lo imperio la uolta seconda
& di Giouanni & paulo elmartyre
& poi morire lappostata Giuliano
perla uēdetta del sangue christiano.
Lacompagnia del nostro san Giouāni
fa q̄sta festa / & siam pur giouanetti
pero scusate enostri teneri anni
se uersi nō son buoni / o uer ben decti
ne sanno de signori uestire epanni
o uecchi / o dōne exprimer fāciulletti
puramente faremo & con amore
sopportate la eta di qualche errore

Primo parente di. S. Agnesa

Forse tacendo eluero / sarei piu saggio
che dicendolo auoi / parer bugiardo
ma essendo parēti & dun legnaggio
nō haro nel parlar questo riguardo
p̄che se pur parlādo in error caggio
nō erro quādo i uiso ben uiguardo
questa cōiunctione di sangue strecta
fa che tra noi ogni cosa e/ben decta
Elcaso che narrar uiuoglio / e/questo
in questa ultima nocte cħ e/fuggita
io nō dormiuo / & nō ero ben desto
lasancta uergine morta me apparita
Agnesa / che mori oggi e/ildi sexto
lieta / deuota & di biancho uestita
cō lei era uno humile cādido agnello
& di molte altre uergini un drapello
Et consolando con dolci parole
eldolor nostro di sua morte sancta
diceua / eltorto hauete se uiduole
chio sia uenuta a gloria tale & tanta
fuor dellōbra dl mōdo hor uegho el sole
& sento elcoro āgelico cħ cāta
pero ponete fine chari parenti
se ancor me amate / aldolor & lamēti

Secondo parente di sancta Agnesa dice.

Nō dir piu la / tu mhai tracto di bocha
quel che uoleuo dire / ma cō paura
temēdo di nō dir qual cosa scioccha
ancora me sendo alla sepultura
p̄ guardar che da altri nō sia toccha
apparue q̄sta uergine sancta & pura
con lagnel con le uergine ueniua
cosi lauiddi come fussi uiua.

Terzo parēte di. S. Agnesa dice.

Enon sicrederra / & pure e/uero
io lauiddi anche & senti quel cħ disse
io nō dico dormēdo / o col pensiero
ma tenendo le luci aperte & fisse

io comnciai & non forni lo intero
o uergine săcta & bella: allhor simisse
in uia / p ritornarsi alregno sancto
io restai solo & lieto in dolce pianto

Primo parēte unaltra uolta dice

Benche a simil fallaci uisione
chi nō e/ molto săcto / nō de credere
ch̄ spesso sono del diauolo tētatione
questa potrebbe pur da dio ꝓcedere
essendo ella aparita apiu persone
dobiam dio ringratiar̄ & merze chie
& rallegrarci diquesta beata (dere
ch̄ habbiamo ī paradiso una auocata

Cōstāza figluola di Cōstātino.

Misera ad me ch̄ migioua esser figlia
di chi regge & gouerna ilmōdo tutto
hauer dancille & serui assai famiglia
riccheza & giouentu nō misa fructo
lhonor / lessere amata amarauiglia
sel corpo giouenile di lebra e/ brutto
nō daro alpadre mio nipote/ o gene
sēdo tutto ulcerato ilcōpo tenero (ro
Meglio era che questa anima dolente
nel corpo mio non fussi mai nutrita
& se pur ue uenuta / prestamente
nella prima eta fussi fuggita
piu dolce e/ una morte ueramente
che morire ad ogni hora in q̄sta uita
& dar̄ aluecchio padre un sol tormēto
che uiuendo cosi / dargliene cento.

Vno seruo di Constanza.

Bēche io p̄suma troppo/ o sia īpōtuno
madōna pure diro quel mioccorre
q̄do un male e/ sēza rimedio alcuno
a cose nuoue & strane altri ricorre
medicina / fatica / o huom nessuno
poi che nō puo da te q̄sto mal torre
tentar nuoui remedii e/ ilparer mio
ch̄ doue larte mancha / abonda Dio
Io ho sentito dire da piu persone
che Agnesa laqual fu martyrizata
a parenti e/ uenuta in uisione
& credesi per questo sia beata
io prouerrei a ire con deuotione
la doue questa sancta e/ sotterrata
racchomandati allei con humil uoce
enon e/ mal tētare quel ch̄ nō nuoce

Constanza dice.

Io ho gia facto tante cose in uano
ch̄ q̄sti pochi passi ancor uo spēdere
se ilcorpo mio debbe diuentar sano
q̄sta e/ poca fatica / io la uo prendere
& forse landar mio non sara uano
gia sento in deuotione ilcuore accen
gia mipredice la salute mia (dere
hor su andiam cō poca compagnia

Poi che e/ giunta alla sepultu
ra di sancta Agnesa / dice.

O uergin sancta dogni pōpa & fasto
nimica: & piena dello amor di dio
pe meriti del sangue sparso casto
tipriego uolti gliocchi almio disio
habbi pieta del tener corpo guasto
habbi pieta del uecchio padre mio
bēch̄ io nolmerti o uergin benedecta
rēdimi aluecchio padre sana & netta

Adormentasi / & sancta Agne
sa leuiene in uisione dicēdo.

Rallegrati figliuola benedecta
Dio ha udito la tua oratione
& exaudita / & helli suta accepta
perche la uien da uera deuotione
& se libera facta / monda & netta
rendi adio gratie ch̄ tu nhai cagione
& per questo mirabil benefitio
ama dio semp̄: & habbi ī odio eluitio

Constanza sidesta & dice.

Eglie pur uero / appena creder posso
& uedo & tocco ilmiocōpo esser mōdo
fuggito e/ tutto ilmal chaueuo adosso

son netta come el di chio ueni al mõ
o mirabile Dio onde se mosso (do
a farmi gratia! & io cõ che rispõdo
nõ mia bonta/o merti mia preteriti
ma mosso han tua pieta dagnesa em
Lodor suaue di sua uita casta (eriti
come incẽso sali nel tuo cõspecto
onde io che sono cosi sana rimasta
fo uoto a te o Iesu benedecto
che mentre questa brieue uita basta
casto & mondo tiserbo questo pecto
elcorpo che difuore hor mõdo sento
cõ la tua gratia ãcor fia mõdo drẽto
Et uoltatasi a qlli cħ son seco dice
Dilecti miei queste membra uedete
che ha monde la superna medicina
insieme meco gratie a Dio rendete
della admirabil sua pieta diuina
simili fructi con dolceza miete
colui/che nel timor di Dio camina:
torniamo a casa pure laudando Dio
a dare questa allegreza al padre mio
Mentre neuanno a casa dicono
O dio elquale non lasci destituto
dlla tua gratia ãcor glihumani exces
& chi harebbe po mai creduto (si
che duna lebra tanti beni nascessi?
cosi utile & sano e/ilmio mal suto
cõuien cħ mie dolori dolci or cõfessi
o sancta ĩfermita per mio ben nata
che hai mõdo ilcorpo & lanima pur
Et giunta alpadre. (gata
Eccho lafiglia tua che lebbrosa era
cħ torna a te col corpo bello & netto
sana di sanita perfecta & uera
poche ha sano ilcorpo & lintellecto
troppo son lieta/ & la letitia intera
o dolce padre uiene per tuo rispecto
pero che Dio mirabilmente spoglia
me dalla lebra/ & te da tanta doglia

Risponde il padre
Io sento figlia mia tanta dolceza
cħ paſ ilgaudio quasi fuor trabocchi
ne posso fare che per la tenereza
nõ uersi un dolce pĩãto giu da glioc
dolce sperãza dlla mia uechieza (chi
creder nol posso ĩfin chio nõ titocchi
Et dicendo cosi gli toccha le mani
Eglie pur uero/o gran cosa inaudita
ma dimi figlia mia/chi tha guarita
Risponde Constanza
Non mha di questa infermita guarita
medico alcuno: ma la diuina cura
io menandai & deuota & contrita
di agnesa a quella sancta sepultura
feci oratione/laqual fu ĩ cielo udita
poi dormi: poi destami netta & pura
feci allhora uoto o caro padre mio
chel mio sposo eltuo genero sia Dio
Risponde il padre
Grande & mirabil cosa certo e/questa
chi lha facta nõ so/ne ilsaper gioua
basta se sana la mia figlia resta
sia chi siuuol/ qsta e/suta grã pruoua
su rallegrianci tutti & facciam festa
o scalco su da far collection truoua
fate che presto qui miuenghi inãzi
buffoni & cãtatori chi suoni & dãzi
Torna in questa allegreza Gallica
no di Persia cõ uictoria & dice
Io son tornato ad te diuo Augusto
& nõ so come tra tanti perigli
ho soggiogato elfier popol robusto
ne credo contro a te piu arme pigli
p tutta psia eltuo scetro alto & giusto
hor e/tenuto/ & di sangue uermigli
fe con la spada efiumi correr tincti
& son p sempremai domati & uincti
Tra ferro & fuoco/ tra feriti & morti
cõla spada habbiam cerco lauictoria

io & tuoi caualieri audaci & forti
di noi nel mõdo fia semꝑ memoria
io so ben che tu sai quanto timporti
questa cosa altuo stato & alla gloria
che se landaua per unaltro uerso
era ilnome Romano elregno perso
Bencħ la gloria elseruir signor degno
alcuor gẽtil debbe esser grã merzede
pure la fatica lanimo & lingegno
ancor chio mitacessi / premio chiede
se midai la meta di questo regno
non credo mipagassi per mia fede
ma minor cosa mipaga a bastanza
se haro ꝑ sposa tua figlia Constanza
Risponde Constantino.
Ben sia uenuto elmio gran capitano
ben uẽga labaldãza del mio impero
ben uẽga el degno & fido Gallicano
domator del superbo popol fero
ben sia tornata lamia dextra mano
& qˡlo nella cui forza & uirtu spero
ben uenga qˡlo cħ mẽtre ĩ uita dura
limperio nostro & lagloria e/sicura
Ogni opera & fatica aspecta merto
etuoi meriti meco sono assai
& se aspectaui elpremio fussi offerto
io non tharei potuto pagar mai
darti mia figlia gran cosa e/ꝑ certo
& q̃to io lamo Gallicano tu ilsai (re
grã cosa e/certo un pio paterno amo
ma iltuo merito uince & e/maggiore
Se tu non fussi / lei non saria figlia
dimperadore: elq̃le comãda almõdo
pero se altri nehauessi marauiglia
& mibiasma: con questo tirispondo
credo che lei & tucta mia famiglia
elpopol tucto nesara giocondo
& io di questo haro letitia & gloria
nõ meno chio habbi dlla grã uictoria
In q̃sto punto ir uoglio o Gallicano
a dir qual cosa a mia figlia Cõstãza
tornero resoluto amano amano
intanto nõ tincresca qui la stanza
Et mentre che ua dice.
O ignorante capo / o ingegno uano
o superbia inaudita / o arroganza
& cosi lhauer uinto me molesto
se la uictoria arrecha seco questo.
Che faro? daro io ad uno suggecto
labella figlia mia che me si chara?
sio nonla do / in gran pericol metto
lo stato: & chi e/quel che ciripara?
misero a me nõ ci e/boccon del netto
tanto fortuna e/de suoi beni auara
spesso chi chiama Cõstantino felice
sta meglio assai di me / el uer nõ dice
Poi che Constantino e/giunto
a Constanza / dice.
Io tiuengho a uedere dilecta figlia
con li occhi / come tiuegho col cuore
Constanza dice.
O padre io uegho ĩ mezo alle tue ciglie
un segno / cħ midice che hai dolore
che mida dispiacere & marauiglia
o padre dolce se miporti amore
dimi cħ e/la cagion di questo tedio?
& se io cipossa fare alcun rimedio?
Dimelo o padre senza alcũ riguardo
io son tua figlia per darti dolceza
& pero dopo Dio a te sol guardo
pur chio tipossa dar qualcħ allegreza
Constantino risponde.

Io sono a dirti questa cosa tardo
pieta mimuoue della mia uecchieza
& del tuo corpo giouenile che sano
e/facto: accioch ilchiegha Gallicano
Constanza dice.
O padre de pon freno altuo dolore
intẽdo quel che tu uuoi dire apunto
elmagno Dio ch e/liberal signore
nõ stringera lagratia aquesto punto
io ueggo onde tiuien tal pena alcore
se dai a Callicano ql che ha psumpto
offendi te & me: & se io nol piglio
p mio marito: elregno e/ĩ grã piglio
Quãdo elpartito dogni parte pĩgha
ne sia la cosa ben sicura / o netta
io ho sentito dir chel sauio allungha
& da buone parole / & tẽpo aspecta
bẽ chel mio ĩgegno molto ĩsu nõ giũ
padre idirei ch tu migli pmetta (gha
di assicurarlo bene fa ogni pruoua
& poi lo mãda ĩ qsta impresa nuoua
Benche forse io parro presumptuosa
fanciulla/dõna/& tua figlia / se io
ticonsigliassi in questa ch e/mia cosa
prudẽte/expto & uechio padre mio
tu glipuoi dir quãto e/pericolosa
laguerra ĩ Dacia: & ch ogni suo disio
uuoi fare: & pche creda nõ lo ingãni
per sicurta da Paulo & Giouanni.
Questi statichi meni accioche intẽda
chio saro dõna sua / dapoi che uuole
& daltra parte indrieto lui tirenda
Actica Artemia sue chare figliuole
in questa guerra uisara faccenda
eltempo molte cose acconciar suole
Constantino
Figlia emipiace assai ql ch mhai decto
son lieto / & psto ilmettero ĩ effecto.
Constantino mentre che torna
a Gallicano / da se dice cosi.
Laudato sia colui che in te spira
bonta/prudentia/amor figluola pia
Io ho giu posto & lapaura & lira
& cosi Gallicano contento fia
lhonor fia saluo / elqual driero sitira
ogni altra cosa / se ben chara sia
passato questo tẽpo & quel perig'io
uedrem poi ql che fia miglior consi
Et giũto a Gallicano dice (glio
Io torno a te con piu letitia indrieto
chio nõ andai: & Cõstãza cõsente
esser tua dõna: io son tãto piu lieto
quãto piu dubio haueuo nella mẽte
pareua uolta ad un uiuer quieto
senza marito / o pratica di gente
mirabilmẽte diquel suo mal monda
bella consente in te sana & giocõda
Direi facciam le noze questo giorno
& rallegriam con esse questa terra:
ma se tipar facciam qlche soggiõno
ch tu sai ben quãto cistringe & serra
Dacia rebelle / quale cicigne ĩtorno
& nõ e/bene accozar noze & guerra
ma dopo la uictoria se tipiace
farem le noze piu contenti in pace
So ben che hai di Constanza desidero
ma piu dl tuo honor & del mio stato
anzi del tuo / che tuo e/questo impe
pche latua uirtu lha cõseruato (ro
per fede Gallicano chio dico iluero
Giouãni charo a me / Paulo amato
teco merrai: & sicurta sien questi

Arthemia Actica tua qui meco resti
Tu sarai padre adua dilecti miei
Constanza madre alle figliuole tue
& non matrigna: & sia certo che lei
le tractera si come fussin sue
io spero nello adiuto delli Dei
ma molto piu nella tua gran uirtue
chē cōtro a Daci harem uictoria ꝑsta
Cōstāza e/tua / allhor farem la festa

Gallicano risponde.

Nessuna cosa o diuo Imperadore
brama il mio core/ quāto farti cōtēto
conseruare il tuo stato elmio honore
Cōstanza senza questo me tormēto
io spero tornar presto uincitore
so che fia presto questo foco spento
prouerra cō suo dāno il popol strano
la forza & la uirtu di questa mano
Quādo una īpresa ha ī se graue piglio
non metter tēpo nella expeditione
pensata cō maturo & buon cōsiglio
uuole hauer presta poi la executione
po senza piu indugio elcamin piglio
haro Paulo & Giouāni in dilectione
come fratelli / o figli tutta uia
& raccomando a te Cōstanza mia.
O fidato Alexandro presto andrai
Actica Arthemia fa sien qui presenti
& tu Anton truoua danari assai
& presto spaccia tutte le mie genti
o forti caualieri che meco mai
non fusti uinti / o caualier potenti
nutriti nella ruggine del ferro
noi uīceremo ācora / so chio nō erro

Gallicano poi che lesue figliuole
sono giunte / dice a Cōstātino.

Non posso dirti con asciutte ciglia
quel chio uorrei delle dolci figliuole
io telelascio accioche sien tue figlie
fortuā nella guerra poter suole
io uo dilungi molte & molte miglie
fra gente chē ancor ella uincer uuole
ben chio speri tornar uictorioso
landare e/certo / elritornar dubioso

Et uoltatosi alle figliuole dice.

Et uoi figliuole mie dapoi che piace
chi uada ī qsta īpresa almio signore
pregate Gioue che uictoria / o pace
riporti sano / & torni con honore
se la resta ilmio cōpo & morto giace
elpadre uostro fia lo imperadore
per lui metto uolentieri la uita
Constanza mia da uoi sia reuerita.

Vna delle figliuole di Gallica-
no dice cosi.

Quādo pensiam padre nostro dilecto
che forse non ritiuedrem mai piue
cuopron gliocchi di piāto eltristo pe (cto
& doue lasci lefigliuole tue
gia mille & mille uolte ho maladecto
larme & laguerra / & chi cagion nefue
& bēchē ū degno padr̄ cihabbi mostro
pur noi uōremo ildolce padre nostro

Laltra delle figliuole di Gallica
no dice a Constantino.

Alto & degno signore deh ꝑche uuoi
chē noi restiam quasi orfane & pupille
rispiarma in qsta impresa se tu puoi
elpadre nostro / de suoi pari ce mille
ma altro padre piu nō habbiam noi
contentaci chē puoi / facci tranquille

Constantino risponde.

Su nõ piangete / eluostro Gallicano
tornera presto con uictoria & sano.
Gallicano dice a Constantino.
Io uo baciarti ilpie signor sourano
prima chi parta / & a mie figlie iluostro
& credi chel fedel tuo Gallicano
Giouãni & Paul tuo obserua molto
luno dalla dextra / alla finistra mano
laltro terro: perche non mi sia tolto
se senti alcuna loro īgiuria / o torto
tu puoi dir certo Gallicano e / morto
Et uoltatosi a caualieri dice.
Su caualieri cocti & neri dal sole
dal sol di Persia chi e / cosi feruente
el nostro Imperador prouarci uuole
tra ghiacci & neue di Dacia alpsente
la uirtu elcaldo elfreddo uicer suole
periglio / morte alfin stima niente:
ma facciam prima sacrificio a Marte
chi senza dio ual poco o forza / o arte
Decto questo / fa sacrificio in qualche luogo doue non sia ueduto altrimenti. Dipoi si parte con lo exercito / & ne ua alla impresa di Dacia.
Constanza ad Athica & Arthemia / quali lei conuerte / dice cosi.
O chare mie sorelle in Dio dilecte
o buona arthemia / o dolce artica mia
io credo eluostro padre miuidette
non sol p fede / o p mia cōpagnia
ma accioch sane & liete & benedette
uirenda allui / quando tornato fia
ne so come ben far possa questo io
se prima sancte non uirendo a Dio
O chare & dolce sorelle sappiate
chi questo corpo di lebra era brutto
& qste mēbra sono mōde & purgate
dallo auctore de beni dio / chi fa iltut (to
allui botai la mia uirginitate
fin chi sia ilcorpo da morte destructo
& seruir uoglio allui cō tucto el core
ne par fatica a chi ha uero amore
Et uoi conforto con lo exemplo mio
che questa uita chi e / brieue & fallace
doniate liete di buon cuore a Dio
fuggēdo quel chi almōdo cieco piace
se uolterete allui ogni disio
harete in questa uita uera pace
gratia dhauer cōtral demon uictoria
& poi nellaltra uita eterna gloria.
Arthemia risponde.
Madōna mia io nō so come hai facto
perle parole sancte quali hai decte
io sento elcuore gia tucto liquefacto
arder damor di Dio el uergin pecto
& misenti cōmuouere ad un tracto
come parlando apristi lintellecto
di Dio innamorata sono disposta
seguir lasancta uita chi mhai ꝓposta
Actica.
Et io madōna ho posto unodio almō (do
gia come fussi un capital nimico
prometto a dio seruař ilcōpo mōdo
conla bocca & col cuore qsto tidico.
Constanza dice.
Sia benedecto lalto Dio fecondo
& io in nome suo uibenedico
hor siam uere sorelle alparer mio
horsu laudiamo elnostro padre dio
Cantano tutte atre insieme.

Ad te sia laude o charita perfecta
chi hai pien di charita el nostro core
lamor che questi dolci prieghi getta
peruenga a tuoi orechi o pio signore
questi tre corpi uerginili accepta
& gli cōserua sempre nel tuo amore
della uergine gia tinnamorasti
riceui o sposo nostro epecti casti

Contione di Gallicano alli
suoi soldati

O forti caualieri / nel padiglione
elcapitan debbesser graue & tardo
ma quādo e / del cōbatter lastagione
senza paura sia forte & gagliardo:
colui che la uictoria sipropone
nō stima spade / saxi / lance / o dardo
la e / ilnimico / & gia paura mostra
su dianui drēto / lauictoria e / nostra

Affrontatosi con li nimici:
egli ropto tutto lo exercito
& restato solo con Giouan
ni & Paulo dice

Hor eccho lauictoria che io riporto
eccho lostato dello Imperadore
lasso meglio era a me chio fussi mōto
in Persia / che moriuo con honore
ma la fortuna mha campato a torto
accio chio uegha tanto mio dolore:
almancho fussio morto q̄sto giorno
che nō so come a Cōstātino ritorno

Giouanni uoltatosi a Galli
cano dice

Quando fortuna le cose atrauersa
siuuol reputar sempre che sia bene
se tu hai oggi la tua gente persa
ringratia Dio / chi questo da lui uiene
nō uincera gia mai la gente aduersa
chi cōtro a se uictoria nō obtiene
ne uincer altri ad alcuno e / concesso
se questo tale nō sa uincer se stesso,

Forse tha Dio a questo oggi cōdocto
perche te stesso riconoscer uoglia
& se laltrui exercito hai gia ropto
senza Dio nō siuolge in ramo foglia
q̄l chi puo lhuō da se mōtale cōropto
altro non e / se non peccato & doglia
riconoscitti adunq; / & habbi fede
in dio: dalqual ciaschedū ben p̄cede

Paulo dice

Nō creder che la tua uirtute & gloria
la tua forteza & īgegno o Gallicano
thabbi cō tanto honor dato uictoria
dio ha messo ilpoter nella tua mano
perchi nhaueui tropo fumo & boria
dio tha tolto lhonor amano amano
per mostrar alle tue gonfiate uoglie
che lui e / q̄llo chel uincer da & toglie
Ma se tu uuoi fare util questa ropta
ritorna adio / aldolce Dio Iesue
lydol di Marte chi e / cosa corropta
ferma ilpēsiero nō adorar mai piue
poi uedrai nuoua gēte qui cōdocta
in numer grande & di maggior uir
humilia te a Iesu alto & forte (tue
che lui se humilio fino alla morte

Gallicano risponde.

Io non so come a Iesu sia accepto
se allui me humilio come me prepo
che da necessita paio cōstrecto (sto
p questo miser stato ī che mha posto
io ho sētito alcū christiā chi ha decto
che Dio ama colui quale e / disposto
dargli elcor lietamēte & uoluntario
lamia miseria ī me mōstra ilcōtrario

Giouanni si uolta a Gallica
no & dice.

In ogni luogo & tempo accepta Dio
nella sua uigna ciascuno operaio
elpadre di famiglia dolce & pio
achi uiē tardi / ancor da ilsuo danaio

da pure intero allui eltuo diſio
poi cento ricorrai per uno ſtaio:
inginocchiati a dio col corpo & core
& lui tirendera gente & honore.

Gallicano ſinginocchia & dice.

O magno Dio omai la tua potentia
adoro: & me un uil uermin confeſſo
che piace alla tua gran magnificẽtia
fa che uincer miſia oggi conceſſo:
ſenon tipiace / io haro patientia
nel tuo arbitrio Dio miſon rimeſſo
diſpoſto & fermo ho nõ adorar piue
altro che te dolce ſignor Ieſue.

Giouãni / inginocchiati che ſo
no tutti atre / dice.

O dio che deſti a Ieſue lardire
& gratia anchor chel ſol fermato ſia
& che faceſſi mille un ſol fuggire
& dieci mila due cacciaſſin uia
& che faceſti della fromba uſcire
elfatal ſaxo / che amazo Golia:
cõcedi hor forza & gratia a q̃ſta ma
del tuo humiliato Gallicano (no

Vno angelo apariſce a Gal
licano con una croce in col
lo & dice.

O humil Gallicano elcor contrito
a dio e/ſacrificio accepto molto
& pero ha li humil tuo prieghi udito
& e/pietoſo altuo diſio hor uolto
ua di buon core in q̃ſta ĩpreſa ardito
chel regno fia al Re nimico tolto
daratti grãde exercito & gagliardo
la croce fia per ſemp̃ iltuo ſtendardo

Gallicano inginocchiato
dice coſi.

Queſto nõ meritaua elcuor ſuperbo
di Gallicano / & la mia uanagloria
tu mhai dato ſperãza nel tuo uerbo
ondio uegho gia certo la uictoria:
o dio la mia ſincera fe tiſerbo
ſenza far piu de falſi Dei memoria:
ma q̃ſta nuoua gẽte onde hor uiene?
ſolo da Dio auctore dogni mio bene

Et uoltatoſi Gallicano a quel
li ſoldati uenuti mirabilmẽ
te dice.

O gente ferociſſime & gagliarde
preſto mettiamo alla citta laſſedio
preſto põtate ſieno qui le bombarde
Dio e/con noi / e non haran rimedio
paſſauolãte: archibuſi & ſpingharde
accioch̃ nõ citenghin troppo atedio
faſcine & guaſtatori / laterra e/uinta
ne puo ſoccorſo hauer dal cãpo cinta
Fate egraticci / eripari ordinate
p le bombarde / eponti ſien ben forti
ebombardieri ſecuri conſeruate
che dalle artiglierie nõ uiſien morti
& uoi o caualieri armati ſtate
a fare la ſcorta uigilanti accorti
chel penſier uẽga agliaſſediati meno
& le bombarde inchiodate nõ ſieno
Tu Giouãni ꝓuedi aſtrame & paglia
ſi chel campo non habbi careſtia
uẽga pane facto & ogni uectouaglia
& Paul ſara teco in compagnia
fate far ſcale / onde la gente ſaglia
quando della battaglia tempo fia:
ciaſcun ſia pronto afar laſua faccẽda
ſol Gallicano tucte le coſe intenda
Fate tucti etrombetti raghunare
ſubito fate ilconſueto bando
che la battaglia io uorro preſto dare
lo exercito ſia ĩ pũto almio comãdo
chi ſara elprimo alle mura a mõtare
mille ducati per premio glimando
cinquecẽto & poi cẽto allaltra coppia
& la condocta a tucti ſiradoppia.

Trombetto.

Da parte dello inuicto Capitano
sifa intẽdere a que che intorno stãno
se non si da la terra amano amano
alcampo sara data asaccomanno
ne fia pietoso poi piu Gallicano
& chi hara poi male / habbisi ildãno
aprimi montatori dare e/contento
p gradi mille cinquecento & cento

Dassi la battaglia & pigli asi
laterra & il Re essendo pre
so dice cosi.

Chi confida neregni & nelli stati
& spreza con superbia glialti Dei
la citta ĩ pda & me legato hor guati
& prenda exemplo de miei casi rei:
o figli eccho ereami chio uho dati
eccho la heredita de padri mei
uoi & me lapsi auolge una cathena
con laltra preda eluincitor cimena

Et uoltatosi a Gallicano dice.

Et tu nelle cui mani fortuna ha dato
la uita nostra & ogni nostra sorte
bastiti hauermi uinto & soggiogato
arsa laterra / ucciso elpopol forte
& nõ uoler chĩ uecchio io sia scãpato
p ueder poi de mie figliuoli lamorte
per uincer siuuol fare ogni potentia
ma dopo la uictoria usar clementia
Io so che se magnanimo & gentile
& in cor gentil so pur pieta sigenera
se non timuoue la eta mia senile
muouati la ĩnocentia & la eta tenera
uccidere uno legato e/cosa uile
& la clemẽtia ciascũ lauda & uenera
elregno e/tuo:la uita a noi sol resti
laquale a me p brieue tempo presti

Vno delli figliuoli del decto
Re dice.

Noi innocenti & miseri figli suoi
poi che fortuna ciha cosi percossi
preghiam salui la uita atucti noi
piacẽdoti: & se cio ĩpetrar nõ puossi
elnostro uecchio padre uiua / & poi
non cicuriam da uita esser rimossi
se pur duccider tucti noi fai stima
fa gratia almeno a noi di morir pri (ma

Gallicano risponde.

La piera uostra mha si toccho elcore
chĩ dhauer uinto ho quasi pentimẽto
ad ogni giuoco un solo e/uincitore
& laltro uinto de restar contento
delluna & laltra eta pieta/dolore/
lo exẽplo ancor della fortuna sento
pero la uita uolentier uidono
insino che a Cõstantin cõdocto sono

Vno che porta le nouelle della
uictoria a Constantino dice.

O imperadore buone nouelle porto
Gallicano tuo ha quella citta presa
& credo chel Re sia preso / o morto
uidi laterra tucta in flamma accesa
per esser primo adarti tal conforto
nõ so eparticulari di questa impresa
basta la terra e/nostra & q̃sto e/certo
dãmi un buõ beueraggio chio lomer (to

Constantino.

Io non uorrei pero error cõmettere
credendo tali nouelle uere sieno
costui di Gallicano nõ porta lettere
labugia ĩ bocca / eluero põtano ĩ seno
hor su fatelo p̃sto ĩ prigion mettere
fioriranno se queste rose sieno
se sara uero / harai buon beueraggio
se non / tipentirai di tal uiaggio

Torna in questo Gallicano
& dice a Constantino.

Eccho iltuo Capitano uictorioso
ritorna a te dalla terribil guerra
dhonor / di pda & di prigion copioso
eccho el Re / gia signor di q̃lla terra

ma sappi chella ādo prima altro so
cħ chi fa cose assai/spesso ancora erra
pur con laiuto che Dio ciha concesso
habbiam laterra elregno sotto messo
El Re preso dice a Constantino
O imperadore io fui signore anchio
or seruo & prigion son io emiei figli
se la fortuna ministra di Dio
q̄sto ha uoluto/ognuno exēplo pigli
& admonito dallo stato mio
de casi aduersi non simarauigli:
eluincere e/di Dio dono excellente
ma piu nella uictoria esser clemente
Constantino risponde.
Lanimo che alle cose degne aspira
quanto puo cercha simigliare a Dio
uincer sisforza/& superar desira
fin che contenta ilsuo alto disio:
ma poi losdegno conceputo & lira
loffesa mette subito in oblio:
io tipdono & posto ho giu losdegno
nō uoglio ilsāgue/ma lagloria del re(gno
Et uoltasi a Callicano.
O gallicano quando tu torni a me
semp̄ tho caro ancor senza uictoria
hor pensa adunq; quāto charo mi se
tornando uincitor con tanta gloria
ueder legato inanzi aglocchi un Re
cosa cħ semp̄ haro nella memoria
ma dīmi/questa croce onde ꝑcede
che porti teco? hai tu mutata fede?
Risp̄ode Gallicano a Cōstātino.
Io non tiposso negar cosa alcuna
hor pensa se negar tiposso eluero
eluero che mai apersona nessuna
di negarlo huom gētil de far pēsiero
di questa gloriosa mia fortuna
rēdute ho gratie adio hor ī san Piero
pche iluincer da xp̄o e/sol uenuto
pōto ilsuo segno: & lho da xp̄o hauu(to
Io taccennai nelle prime parole
in effecto io fui ropto & fracassato
scampo di tanti tre persone sole
io & questi tuoi chari qui dallato
facēmo tuttatre/come far suole
ciascun che uiene ī basso & uile stato
chi non sa & nō puo/tardi soccorre
per ultimo rimedio a Dio ricorre
Tu intenderai da Paulo & Giouanni
ꝑ gratia & ꝑ miraculo habiam uinto
conosciuto ho de falsi Dei glingāni
della fede di Xp̄o armato & cincto
disposto ho dare allui tutti emiei āni
quieto & fuor del mōdan labyrinto
& di Constanza sutami concessa
tabsoluo imperador della promessa
Constantino.
Tu non miporti una uictoria sola
ne solo una allegreza in q̄sta guerra
tu mhai rēdutoun regno & lafigluola
piu chara a me che lacquistata terra
& poi che se della christiana scuola
& adori uno Dio che mai non erra
puoi dir̄ dhauer te rēduto a te stesso
Dio tucte queste palme tha concesso
Et per crescer latua letitia tanta
intenderai altre miglior nouelle
pche Constanza lamia figlia sancta
ha conuertite letue figlie belle
& tucti siate rami hor duna pianta
& in ciel sarete ancor lucenti stelle
ꝑ suoi uuol Callicano attica Artemia
dio/cħ ꝑ gratia & nō ꝑ merto p̄mia
Gallicano.
Miglior nouelle alto signore & degno
chio nō tipōto/or tu mirēdi īdrieto
cħ sio ho p̄so & uinto un Re elregno
son delle mie figliuole assai piu lieto
cħ cōuertite a dio/han certo pegno
di uita eterna/che fa ilcuor quieto:

chi sottomette e Re & le prouincie
nõ ha uictoria: ma chi el mõdo uince
Chi uice il mõdo el diauol sottomette
e/di uera uictoria certo herede
el mondo e/piu che le puincie decte
el diauol Re che tucto le possiede
sol contra lui uictoria ci promette
& uince il mondo sol la nostra fede:
adunque questa par uera uictoria
che ha per premio poi eterna gloria
Pero alto signore se me permesso
da te/io uorrei starmi in solitudine
lasciare il mõdo/& uiuer da me stesso
la corte & ogni ria consuetudine
per te piu uolte ho gia la uita messo
pericoli & fatiche in moltitudine
p te sparto ho piu uolte el sãgue mio
lasciami in pace seruire hora a dio.

Constantino.

Quãdo io pẽso al mio stato & allhono(re
par duro a licentiarti o Callicano
che senza Capitano lo imperadore
si puo dir quasi un huõ sẽza la mano
ma q̃do io pẽso poi al grãdre amore
ogni pensier di me diuenta uano
stimo piu te che alcun mio periglio
& laudo molto questo tuo consiglio

Constantino.

Benche mi dolga assai la tua partita
per tua consolatione te la permetto
ma poi che Dio al uero ben t'inuita
seguita bene/si come hai bene electo
che brieue & traditore e/questa uita
ne altro al fine che fatica & dispecto
metti ad effetto i pẽsier sãcti & magni
chẽ harai ben p̃sto teco altri cõpagni

Gallicano si parte/& di lui non
si fa piu mentione:

Cõstantino lascia lo imperio
a figliuoli & dice.

O Cõstãtino/o Cõstãtio/o Cõstante
o figliuoli miei del grã regno heredi
uoi uedete le membra mie tremante
el capo bianco & nõ ben fermi i piedi
questa eta dopo mie fatiche tante
uuol che qualche riposo li concedi
ne puote un uecchio bene a dire il ue(ro
regger alla fatica duno impero
Pero sio stessi in questa regal sede
saria disagio a me/al popol damno
la eta riposo/el popol signor chiede
di me medesmo tropo nõ m'ingãno
& chi sara di uoi del regno herede
sappi chel regno altro nõ e/chaffãno
fatica assai di corpo & di pensiero
ne come par di fuori/dolce e/l'impero
Sappiate cẽ chi uuole il popol reggere
debbe pensare al bene uniuersale
& chi uuole altri dalli error corre(ggere
sforzarsi prima lui di nõ far male
pero conuiensi giusta uita eleggere
pche lo exemplo al popol molto uale
& quel cẽ fa lui solo/fãno poi molti
& nel signor son tucti gli occhi uolti
Ne pensi ad util proprio/o a piacere
ma al bene uniuersale & di ciascuno
bisogna semp̃ gli ochi aperti hauere
gli altri dõmon cõ gli ochi di q̃sto uno
& pari la bilancia ben tenere
dauaritia & luxuria esser digiuno
affabile/dolce/& grato si conserui
el signor esser dee seruo de serui.

Con molti affãni ho q̄sto ĩperio recto
accadendo ogni di qual cosa nuoua
uictoriosa la spada rimetto
per nõ far piu della fortuna pruoua
ch̄ nõ sta troppo ferma ĩ un cõcepto
chi cercha / assai diuerse cose truoua
uoi ꝓuerrete quãto affãno & doglia
da il regno / diche hauete tãta uoglia

Constantino padre / decto che ha queste parole / siparte & ne ua copertamente / & di lui nõ siragiona piu.

Constantino figliuolo di Constantino alli dua altri fratelli dice cosi.

Chari fratei uoi hauete sentito
del nostro padre le sauie parole
di nõ gouernar piu preso ha partito
succedere uno in q̄sto imperio uuole
ch̄ se nõ fussi in un solo fermo unito
saria diuiso onde mãchar poi suole
io sono ilprimo / a me da la natura
& la ragion / chio prenda q̄sta cura

Vno delli fraltelli risponde & dice cosi.

Io per me molto uolentier consento
che tu gouerni come primo nato
& se di te fratello seruo diuento
questo ha uoluto Dio elnostro fato.

Laltro fratello risponde & dice

Et io ancora in questo son contento
perche credo farai benigno & grato
io minor cedo poi ch̄ ilmaggior cede
hor siedi hormai nella paterna sede

El nuouo Imperadore alli suoi fratelli dice cosi.

O dolci frati poi che ue piaciuto
che di fratel signor uostro diuenti
& che dal mõdo tutto habbi tributo
& signoreggi tante uarie genti
lamor fraterno sempre fra noi suto
sempre cosi sara / non altrimenti
se fortuna mida piu alti stati
siam pur dũ padre & duna madre nati

Vno seruo uiene & dice.

O imperadore econuien chio tidica
quel ch̄ tener uorrei piu p̄sto occulto
una parte del regno te nimica
& rebella e / mossa in gran tumulto
poi chel tuo padre piu nõ uuol fatica
cõtro atuoi officiali han facto ĩsulto
ne stimon piu etuoi imperii & bãdi
conuien che grãde exercito uimãdi

Lo imperadore dice.

Eccho la prophetia del padre mio
ch̄ disse chel regnare era uno affãno
appena in questa sedia son posto io
chio lo conosco con mio graue dãno
in questo primo caso spero in Dio
che questi tristi puniti saranno
o Cõstãtino / o Cõstãte p̄sto andate
con le mie genti / etristi castigate
Io non ho piu fidati Capitani
sapete ben ch̄ q̄sto imperio e / uostro
ꝑche il mettesti uoi nelle mie mani
potete dir / ueramẽte glie nostro.

Rispondono efratelli.

Etuoi comandamenti nõ fien uani
andrem ꝑ q̄l cãmin elqual cihai mostro
& perch̄ p̄sto tal fuoco si spẽgha
noi ciauiamo / elcãpo drieto uẽgha

Lo imperadore dice.

In ogni luogo hauer si uuol de suoi
chĩ son di piu amore & miglior fede
andate presto / o uno / o dua di uoi
altempio / doue lo Dio Marte siede
& fate amazare la pecore & buoi
che gran tumulto mosso esser siuede
pregando Dio chĩ tãto mal nõ faccia
quãto ĩ questo principio ciminaccia

Vno fante uiene & dice allo imperadore come ilcãpo e/rotto

O imperadore io uorrei esser messo
di cose liete / & nõ di piãto & morte
pur tu hai a saper questo processo
da me / o da altri / a me tocca lasorte
sappi chel cãpo tuo in ropta e/messo
& mõto / o pso ogni guerrier piu for
etuoi fratelli ãcora ĩ q̃sta guerra (te
morti reston con glialtri su laterra.

Lo imperadore dice.

O padre Cõstantino tu milasciasti
atempo questo imperio & la corona
atanti mali nõ so qual cuore si basti
o qual forteza sia cõstante & buona
ecco or limperio / ecco lepõpe & fasti
eccho lafama elnome mio che suona
non basta tucto elmondo siribelli
che ho perso ãcora emiei cari fratelli

Vno lo conforta & dice.

O signor nostro quãdo elcapo duole
ogni altro mẽbro ãcor del cõpo pate
perdere ilcuore si presto non siuuole
piglia del mal se ue niuna bonrate
chi sa q̃l che sia meglio / nascer suole
discordia tra fratei molte fiate
forse che lafortuna tegliha tolti
accioche ĩ te solo sia q̃l chera ĩ molti

Ritorna in sedia / & lo scetro ripiglia
& accomoda elcuore aquesto caso
& prẽdi dello ĩperio ĩ man labriglia
& Dio ringratia che se sol rimaso.

Lo imperadore dice.

Io uo far quel chel mio fedel consiglia
& quel che la ragion mha persuaso
tornare in sedia come miconforti
con uiui euiui / emorti sien co morti
Io so che questa mia persecutione
da uno error chio fo / tucta procede
p chio sopporto ĩ mia iurisdictione
questa uil gente / quale a Xp̃o crede
io uo leuar se questa e/la cagione
perseguitando questa uana fede
uccidere & pigliare sia chi siuoglia
oime ilcuore / q̃sta e/lultima doglia.

Decte queste parole simuore: & quelli che restano siconsigliono insieme: & uno di loro dice cosi.

Noi siam restati senza capo / o guida
limperio aquesto modo nõ sta bene
elpopol rughia & tuttol mõdo grida
far nuouo successor presto conuiene
se ce tra noi alcun che siconfida
trouare achi limperio sappartiene
presto lo dica / & in sedia sia messo
q̃to io p me nõ so gia qual sia desso.

Vno altro dice

Ece Giuliano di Cõstantin nipote
che bẽche mago & monaco sia stato
e/di grã core & dingegno assai puote
& e/del sangue dello imperio nato:
benche glistia in parte assai remote
uerra / sentendo elregno glisia dato

Vno altro dice.
Questo ad me piace:
Vno altro dice.
Et ad me molto agrada.
El primo.
Hor su presto p lui un di noi uada.
Giuliano nuouo impadore dice.
Quãdo io pẽso chi stato e/ in qsta sede
non so sio mirallegro/o sio midoglia
desser di Giulio & di Augusto herede
ne so se imperadore esser miuoglia
allhora doue questa aquila siuede
tremaua il mõdo come aluẽto foglia
hora in quel poco imperio cħ ciresta
ogni uil terra uuol rizar la cresta.
Da qlla parte la donde il sol muoue
infin doue poi straccho siripone
eron temute le Romane proue
hor siam del mondo una derisione
poi che fur tolti e sacrifici a Gioue
a Marte/a Febo/a Minerua/a Giuno
& tolto el simulacro alla uictoria (ne
nõ hebbe qsto ipero alcuna gloria
Et pero fermamente son disposto
admonito da questi certi exempli
che simulachro alla Victoria posto
sia al suo luogo/& tutti aperti etẽpli
& ad ogni christian sia tolto tosto
la roba/accioche libero contempli
cħ Christo dixe a chi uuol la sua fede
renuntii a ogni cosa che possiede.
Questo si truoua neuangeli scripto
io fui christiano/allhora itesi apũto
& pero fate fare publico edicto
chi e/christiano/roba nõ habi pũto
ne di qsto debbe esser molto afflicto
chi ueramente con Xp̃o e/cõgiunto
la roba di colui che a Christo creda
sia di chi se la truoua giusta preda
Vno accusa Giouanni & Paulo
& dice cosi.
O imperadore i Hostia gia molti ãni
posseghon roba & possessioni assai
dua christiani/cioe Paulo & Giouãni
ne il tuo edicto obedito hãno mai.
Lo imperodore risponde.
Costor son lupi & di pecore han pãni
ma noi gli tosserem come uedrai:
ua tu medesmo usa/ogni diligẽtia
accioche sian condocti i mia p̃sentia
Lo imperadore.
Che ual signore che obedito non sia
da suoi suggetti & maxime allo initio
perche un rector duna podesteria
ne primi quattro di fa il suo offitio
bisogna conseruar la signoria
reputata cõn pena & con supplitio
intẽdo poi chio sono quassu salito
ad ogni modo dessere obedito.
Lo imperadore dice a Giouanni
& Paulo cõdocti i sua presentia
Molto midsuol di uoi dapoi chio sento
che siate christiani ueri baptezati
cħ bẽche assai fanciullo/io mirameto
qto eri a Cõstãtino mio auolo grati
pure stimo piu el mio comandamẽto
che la reputation mantien li stati:
hora in poche parole/o uoi lasciate
la roba tucta/o uero Gioue adorate
Giouãni & Paulo rispondono
Come a te piace signor puoi disporre
dlla roba/& la uita anchi e/in tua ma
(no

questa cipuoi quando tipiace totre
ma dlla fede ogni tua proua e/iuano
& chi a Gioue uano dio ricorre
erra: & ben crede ogni fedel xpiano
uogliamo ire p la uia ch Iesu mostra
fa ql ch uuoi / qsta e/la uoglia nostra

Lo imperadore dice.

Sio guardassi alla uostra obstinatione
io farei far di uoi crudele stratio
pieta di uoi mi fa compassione
se non del uostro mal mai sare satio
ma iltẽpo spesse uolte lhuõ dispone
pero uido di dieci giorni spatio
a lasciar questa uostra fede stolta
& se non) poi uisia lauita tolta.

Hor ua Terentiano & teco porta
di Gioue quella bella statuetta
enquesti dieci di costoro conforta
che adorin questa: & Xpo sidimetta
sestanno forti a ire perla uia torta
elcapo loro giu dalle spalle getta:
pensate bene se la uita ue tolta
che non cisiritorna unaltra uolta.

Giouanni & Paulo dicono.

O imperador ĩ uan cidai tal termine
pc che semp buoni christian saremo
elzelo di Dio & qsto dolce uermine
cimãgia / & mãgera fino allextremo
elgrano ch muore ĩ terra / sol par ger
p mõte adũq; nõ cipẽtiremo (mine
& se pur noi cipotessin pentire
p nõ potere habbiam caro ilmorire

Dunq; fa pur di noi quel che tu uuoi
paura non cisa lamorte atroce
eccho giu elcollo lieti porrem noi
per ql che pose tutto elcorpo ĩ croce
tu fusti pure anchora tu gia de suoi
hor sordo nõ piu odi la sua uoce
fa conto questo termin sia passato
elcorpo e/tuo / lo spirto adio e/dato

Lo imperadore.

Esipuo bene aforza a un far male
ma nõ gia bene aforza e/far pmesso
nella legge di christo un decto e/tale
che Dio nõ salua te senza te stesso
& questo decto e/uero & naturale
benche tal fede uera non confesso
dapoi chel mio pgare cõ uoi e/uano
ua fa lofficio tuo Terentiano.

Terenriano siuolta a Giouanni
& Paulo & dice loro cosi.

Emi rincrescie di uoi) che giouinetti
andate come pecore al macello
de pentiteui ancora o poueretti
prima che alcollo sentiate elcoltello

Vno di loro risponde a Teren
tiano & dice.

Se a questa morte noi saremo electi
fu mõro ãcora lo ĩmaculato agnello
non ticurare de nostri teneri anni
la morte e/uno uscir di molti affãni

Terentiano.

Questa figura doro che ĩ mano porto
lomnipotente Gioue rappresenta
nõ e/meglio adorarla ch esser mõto
poi ch lo imperador senecontenta?

Vno di loro risponde a Teren
tiano & dice.

Tu se Terentiano pur poco acchorto
chi dice Gioue e/dio / cõuien ch mẽta
gioue e/pianeta chel suo ciel sol muo
ma piu alta potẽza muoue gioue (ue

Vno di loro dice.
Ma ben faresti tu Terentiano
se adorassi eldolce Dio Giesue.
Terentiano dice.
Questo e/apunto q̄l chi uuol Giuliano
& meglio fia non seneparli piue
qua uega elboia: & uoi dimano ī ma
per esser morti uiporrete giue (no
su mastro piero gliochi a costor lega
chi uegho elgiābellotto ha facto pie
Giouāni & Paulo posti gi (ga
nochioni cō gliochi lega
ti / insieme dicono cosi.
O giesu dolce & misericordioso
chi isanguinasti elsacro & sācto legno
del tuo sangue īnocente & pretioso
p̄ purgar lhuom & farlo d̄l ciel d̄gno
uolgi gliochi a dua giouani pietoso
che sperano riuederti nel tuo regno
sangue spargesti & sāgue tirēdiamo
riceuilo / che lieti telodiamo.
Et decto che hāno questa stanza
Terentiano glifa decollare.
Giuliano imperadore dice.
Chi regge īperio & ī capo tien corona
senza reputatione / nō par chi imperi
ne puossi dire sia priuata persona
rappresentano eltucto esignor ueri
non e signore chi le cure abandona
& dassi a far thesoro / o a piaceri
di quel raghuna / & le cure lasciate
& del suo ocio tutto ilpopol pate.
Se ha grande entrata per distribuire
liberalmente & con ragion glie data
faccia chel popol non possa patire
dalli nimici / & tenga gente armata
sel grano e/charo / debbe subuenire
che non muoia di fame la brigata
a poueretti ancor supplir conuiene
& cosi ilcumulare mai non e/bene
La signoria / la robba dello imperio
gia non e/sua: anzi del popol tutto
& benche del signor paia lo intero
non e/nel possedere ne lusufructo
ma distribuitore e/ilsignor uero
lhonore ha sol di tal fatica fructo
lhonor che fa ogni altra cosa uile
chi e/ben grā p̄mio alcor alto & gētile
Lo stimol dello honor semp̄ mipunge
la fiāma della gloria e/semp̄ accesa
q̄sta sproni alcaual chi cōre / aggiūge
& uuol chi tēti nuoua & grāde īpresa
cōtro a Parthi / chestāno si da lunge
daquali fu Roma molte uolte offesa
& di molti Romani elsangue aspetta
sparso da loro / chio facci la uedetta
Pero sien tucte le mie gente in punto
acōpagnarmi a q̄sta somma gloria
su uolentieri / non dubitate punto
aguerra nō andiamo / anzi auictoria
conla uostra uirtu so chio glispunto
le īgiurie ātiche ho ācor nella memo (ria
elsāgue dique buō uechi romani
fia uendicato perle uostre mani.
E furno epadri diche siam discesi
onde conuiensi la uendecta alfilio
mettete in punto tucti euostri arnesi
fate ogni sforzo / q̄sto e/mio consilio
a una faua duo colombi presi
sarāno: che ī Cesarea e/ilgrā Basilio
nimico mio / amico di Giesue
sio iltruouo la / nō scriuerra mai piue

Su thesoriere tutte le gente spaccia
una paga ĩ danari/due ĩ pãni & drap
& fa chi loro buõ pagamẽto faccia (pi
cõuien far facti & nõ chi ciarli/o frap
fate uenire inãzi alla mia faccia (pi
gliastrologi/chel pũto buon sisappi
Marte sia ben disposto & bẽ cõgiũto
ditemi poi q̃do ogni cosa e/in pũto
Eluescouo sancto Basilio dice.
O padre eterno apri le labra mia
& lamia boccha poi thara laudato
donami gratia chel mio orare sia
sincero & puro & senza alcũ peccato
lachiesa tua lanostra madre pia
perseguitata uegho dogni lato
lachiesa tua da te per sposa electa:
fa chio neuegha almen q̃lche uẽdetta
La uergine Maria apparisce
sopra lasepultura di sancto
Mercurio & dice.
Esci Mercurio della obscura tomba
piglia laspada & larme gia lasciate
senza aspectar del giudicio la trõba
da te sien lemie ingiurie uendicate
elnome tristo di Giulian rimbomba
nel cielo/& lesue opre scelerate
el christian sangue uendicato sia
sappi chio sono lauergine Maria
Giuliano imperadore p questa strada
debbe passare o martyr benedecto
dagli Mercurio conla giusta spada
senza compassione amezo alpecto
nõ uoglio tãto error piu inãzi uada
per pieta del mio popol poueretto
uccidi questo rio uenenoso angue
elqual sipasce sol del christian sãgue
Elthesoriere torna allo Impe
radore & dice.
Inuicto imperadore tucta tua gente
in punto sta altuo comandamento
coperta darme belle & rilucente
& pargli dapicchartsi ognhora cento
danari ho dati loro copiosamẽte
se gliuedrai so nesarai contento
mai nõ uedesti gente piu fiorita
armata bene/obediente/ardita.
Gliastrologi che fece chiama
re lo imperadore dicono.
O imperadore noi facciam rapporto
secondo elcielo ece un sol periglio
elqual ꝑcede da uno huõ chi e/morto
forse tirideraì di tal consiglio.
Lo imperadore dice.
Sio nõ ho altro male/io miconforto
se ũ mõto nuoce/io menemarauiglio
guardimi Marte pur da spade & lãce
chi queste astrologie son tutte ciance
El Re elsauio son sopra le stelle
onde io son fuor di q̃sta uana legge
ebuon pũti & lebuone hore son q̃lle
che lhuom felice da se stesso elegge
fate aduiar leforti gente & belle
io seguiro pastor di questa gregge:
o ualenti soldati/o popol forte
con uoi saro alla uita a la morte.
Partesi con lo exercito/& nel ca
mino ferito mortalmente da
sancto Mercurio dice.

Mirabil cosa / in mezo a tanti armati
stata non e / la mia uita sicura
qsti nō sono de Parthi feri gliaguati
la morte ho hauuta inanzi alla paura

un solo ha tanti christian uendicati
fallace uita / o nostra uana cura
lospirto e / gia fuor dl mio pecto spin
o Xpo galileo tu hai pur uinto (to

FINIS.

Finita la festa di Giouanni & Paulo / composta per Lorenzo de Meici.